

IN 46 ALLA SBARRA

Maxi-processo, prima udienza il 6 luglio

DOPO gli arresti del 26 gennaio e lunghi periodi di detenzione preventiva per alcuni di loro, si terrà il 6 luglio davanti al giudice delle indagini preliminari l'udienza per il rinvio a giudizio dei 46 No Tav indagati per gli scontri del 27 giugno e del 3 luglio 2011. Il Gup sarà Edmondo Pio. Dovrà decidere se rinviarli a processo sulla base del materiale video e foto prodotto dai Pm Manuela Pedrotta e Giuseppe Ferrando grazie alle indagini della Digos.

Si tratta della "madre di tutti i processi contro i No Tav". Come per Nina e Marianna, le due attiviste arrestate il 9 settembre, si basa soprattutto sull'ipotesi del "concorso", cioè dell'aver partecipato in numero maggiore a 10 persone (ma anche cinque, visto che è documentato l'uso di strumenti atti a offendere) al compimento di reati che vanno dalla resistenza aggravata alla violenza contro pubblico ufficiale. Lungo è l'elenco degli agenti contusi o addirittura feriti durante gli scontri, ma non è stato possibile documentare il nesso tra un atto preciso compiuto da una persona (magari filmata mentre lancia una pietra) e le lesioni conseguenti (la stessa pietra che colpisce il poliziotto). L'ipotesi di reato, dunque, si basa sul concorso, cioè sulla partecipazione ai lanci di pietre e altri oggetti, che hanno causato i ferimenti di personale di polizia e carabinieri.

L'inchiesta riguarda 46 indagati. Di questi quattro sono ancora in carcere. Si tratta di Michele Del Sordo, Marcelo Damian Jara Marin, Juan Antonio Fernandez Sorroche e Paolo Ferrari, il 66enne che insieme a Curcio e Franceschini fondò le Brigate Rosse e che ha già scontato 30 anni. In questi casi, si tratta soprattutto di indagati che non hanno nemmeno chiesto la revoca della detenzione preventiva al Tribunale del riesame, come è nello spirito degli irriducibili a cui appartiene Ferrari.

Altri quattro: i due leader di Askatasuna Giorgio Rossetto e Luca Ciantanni, Zeno Rocca e Gabriele Filippi, sono ancora agli arresti domiciliari. Sono indagati anche il consigliere comunale di Villarfocchiardo Guido Fissore e il barbiere di Bussoleno Mario Nucera, anche loro arrestati e condotti in carcere e poi messi agli arresti domiciliari, poi revocati.

Massimiliano Borgia